

## LIBRI SINODALI TARDO MEDIEVALI IN UNGHERIA Il libro sinodale di Esztergom

### I. LA NOZIONE DEL LIBRO SINODALE

Riguardo i documenti sia dei veri concili provinciali o altri particolari celebrati con la partecipazione di un certo numero di vescovi, sia dei sinodi diocesani, la prima preoccupazione della ricerca era, fino a tempi recenti, l'edizione scientifica dei testi e l'analisi del loro contenuto. Negli ultimi anni, lo studio dei codici manoscritti che conservano testi di sinodi diocesani medievali, ha richiamato l'attenzione a delle nuove categorie. L'analisi formale della presentazione di questi testi nei manoscritti ha chiarito in un modo nuovo diverse nozioni di generi letterari, tra i quali è particolarmente importante quello dei «libri sinodali» (*libri synodales*)<sup>1</sup>.

Nella letteratura storica recente la categoria del *liber synodalis* viene usata per indicare l'insieme di quei testi sinodali che sono stati iscritti nel medesimo codice manoscritto uno dopo l'altro. In tal senso usa questa espressione per esempio Joseph Avril<sup>2</sup>. Nel quadro di questo concetto si colloca pure la definizione secondo la quale il libro sinodale sarebbe un volume che contiene costituzioni sinodali, in cui i parroci hanno iscritto posteriormente anche i cambiamenti effettuati dai sinodi successivi<sup>3</sup>. Esaminando attentamente la terminologia medievale soprattutto ricercando i nomi, con cui queste opere definiscono se stesse, alcuni studiosi spagnoli hanno recentemente chiarito che nella penisola Iberica, ma anche in Italia e in Francia, l'appellativo *liber synodalis* o *liber sinodicus* veniva spesso usato per certi trattati o riassunti contenenti gli argomenti principali che i chierici impegnati nella pastorale dovevano conoscere per il loro ministero. Il genere del libro sinodale in questo ultimo senso veniva descritto da Bernardo Alonso, Francisco Cantelar e Antonio García y García nel modo seguente: Esso è un libro manuale, ossia un riassunto che contiene i temi principali della fede, il cui contenuto doveva essere conosciuto ed esposto ai fedeli dal clero impegnato nel lavoro pastorale. L'unico autore del libro sinodale era il vescovo, il quale lo promulgava, ma senza averlo sottomesso all'approvazione del sinodo, come era invece d'uso nel caso delle altre costituzioni sinodali. Tutti i sinodi diocesani —almeno nella Castiglia— dove è stato promulgato

1 Ultimamente ha dato una panorama della nuova visione di questo genere letterario A. García y García, 'Asambleas episcopales' (conferenza pronunciata al 9th International Congress of Medieval Canon Law, Munich 13-18 July 1992).

2 J. Avril, *Les statuts synodaux angevins de la seconde moitié du XIII siècle* (Les statuts synodaux français du XIII siècle 3; Paris 1988) 20.

3 Cf. C. R. Cheney, *English synodalia of the Thirteenth Century* (Oxford 1968) 46-47.

un tale libro sinodale, hanno accettato anche alcune costituzioni sinodali proprie. Questi sinodi diocesani hanno attribuito maggior dignità ai libri sinodali che alle proprie costituzioni, poiché hanno prescritto per esempio che gli interessati devono fare di loro una copia su pergamena, mentre per le altre decisioni comuni bastava una copia su carta<sup>4</sup>.

Significati diversi da quello ultimamente esposto del *liber synodalis* si incontrano piuttosto nel linguaggio dell'epoca moderna. Secondo un tale significato più recente il libro sinodale indica il testo delle costituzioni sinodali o le collezioni sinodali, nelle quali il vescovo promulgante raccoglie le proprie costituzioni e quelle dei suoi predecessori. L'espressione *libro sinodale* viene infine usata anche per indicare quel libro, nel quale venivano iscritte le costituzioni dei singoli sinodi diocesani dopo la loro celebrazione<sup>5</sup>.

Il libro sinodale nel senso più stretto sopra indicato, cioè quello che veniva consegnato dal vescovo in occasione del sinodo diocesano e che conteneva soprattutto principi fondamentali teologici e pastorali riassunti per scopi pratici e di insegnamento, veniva chiamato talvolta nei testi contemporanei anche *Summa synodalis*, *Summa sacerdotum* o *Summa sacramentorum*<sup>6</sup>. Il riferimento ai sacramenti non è per caso, dato che questi libri contengono spesso delle parti con tale tema.

Nelle nostre ricerche esaminiamo la questione, quali sono i codici manoscritti conservati oggi in Ungheria e i testi sinodali provenienti dall'Ungheria che contengono opere che rispondono al genere letterario sopra descritto del libro sinodale. Bisognerà pure sempre chiarire se i singoli libri corrispondano alla nozione del libro sinodale nel senso più stretto, medievale, o in un senso diverso, più recente della parola. Dato che durante l'esame della materia le «costituzioni diocesane» di Esztergom, sotto l'aspetto della nostra questione, si sono dimostrate particolarmente importanti, in questo contributo ci limitiamo alla loro presentazione.

## II. IL LIBRO SINODALE DI ESZTERGOM

I testi dei concili e sinodi celebrati in Ungheria nel tardo medioevo sono conservati in pochi manoscritti<sup>7</sup>. Per la maggior parte sono state però stampate<sup>8</sup>. Tra

4 B. Alonso Rodríguez - F. Cantelar Rodríguez - A. García y García, 'Liber synodalis. Para la historia de un concepto' *Studia in honorem eminentissimi Cardinalis Alphonsi M. Stickler*, ed. R. I. Card. Castillo Lara (*Studia et textus historiae iuris canonici* 7; Roma 1992) 1-11, specialmente: 10.

5 Ivi 10-11.

6 O. Pontal, *Les statuts de 1230 à 1260* (Les statuts synodaux français du XIII siècle 2; Paris 1983) 237-264; Alonso - Cantelar - García, 'Liber synodalis...' 2.

7 Per un quadro generale di questi codici vedi P. Erdő, 'A részleges egyházjog forrásszövegei a Magyarországon őrzött középkori kódexekben' *Magyar Könyvszemle* 108 (1992) 304-306.

8 Le principali edizioni generali sono: C. Péterffy, *Sacra Concilia Ecclesiae Romano Catholicae in Regno Hungariae celebrata ab anno Christi MXVI usque ad annum MDCCXXXIV*, I (Posonii 1741; seconda edizione: Viennae 1742) - per queste ricerche ci siamo serviti della seconda edizione; I. Batthyány, *Leges ecclesiasticae Regni Hungariae et provinciarum adiacentium*, I-III (Albae Carolinae, Claudio-poli 1785-1827). Vedi anche J. Dankó, *Constitutiones Synodales Almae Ecclesiae Strigoniensis A. D. MCCCCL* (Strigonii 1865). Per le edizioni stampate nei secoli XV-XVI vedi infra. Del valore dell'edizione di Batthyány vedi Zs. Jakó, 'Batthyány Ignác, a tudós és a tudományszervező' *Magyar Könyvszemle* 107 (1991) 358.

questi documenti merita speciale attenzione il testo che è rimasto conservato come costituzione del sinodo diocesano di Esztergom celebrato sotto l'arcivescovo Demetrio<sup>9</sup>, nel 1382, ed è il documento normativo più antico che è rimasto conservato da un sinodo diocesano ungherese<sup>10</sup>.

### 1. Definizione e versioni

Il menzionato testo sinodale del 1382 è collegato con una assemblea che deve essere considerata sinodo diocesano e non concilio provinciale<sup>11</sup>. L'intero testo sinodale — assai sicuramente in quella forma, in cui è stata confermata dal sinodo di Johannes Stock, preposito di Spis, nel 1460 (vedi infra) — è stato pubblicato da Ignác Batthyány nel 1827<sup>12</sup>. Il suo esemplare manoscritto si trova a Budapest nella Biblioteca dell'Università<sup>13</sup>.

Dall'esame di questo testo risulta che esso risponde perfettamente alla nozione del libro sinodale nel senso più stretto sopra descritto, e ciò per i motivi che seguono:

1) Il testo è stato redatto per il clero parrocchiale. All'inizio dell'introduzione generale in destinatari vengono chiamati pastori del popolo parrocchiale loro affidato («vos Pastores commissae vobis Plebanis») <sup>14</sup>. Il suo contenuto è veramente dottrinale e pastorale: gli insegnamenti vengono raggruppati prima di tutto intorno ai sette sacramenti. Dopo seguono altre questioni disciplinari. Ma anch'esse riguardano soprattutto la vita e l'attività del clero parrocchiale. La loro necessità pratica viene sottolineata anche nella stessa introduzione generale del testo<sup>15</sup>.

2) Già dal prologo risulta che non si tratta di un testo proposto dal vescovo al sinodo per discussione ed approvazione, ma di un testo pronto, il quale è stato comunicato davanti al sinodo. Benchè il prologo faccia allusione al fatto che il testo sia redatto «prudentum participato Consilio, et consensu Fratrum nostrorum Dominorum de Capitulo accedente»<sup>16</sup>, risulta pure che il testo è stato soltanto comunicato al clero radunato al sinodo<sup>17</sup>.

9 Cf. per es. E. Mályusz, *Egyházi társadalom a középkori Magyarországon* (Budapest 1971) 323, nota 89 (l'autore parla del sinodo dell'arcivescovo Demetrio Kaplai).

10 A. Szentirmai, 'Die ungarische Diözesansynode im Spätmittelalter' *ZRG Kan. Abt.* 47 (1961) 281.

11 M. Szvorényi, *Synopsis critico-historica decretorum synodalium pro Ecclesia Hungaro-catholica editorum* (Vesprimii 1807) 154; la stessa cosa viene confermata anche in Szentirmai, 'Die ungarische Diözesansynode...' 281.

12 Batthyány, *Leges ecclesiasticae...* III, 260-278.

13 Budapest, Egyetemi Könyvtár, Cod. Lat. 73, fol. 82r-108v; cf. L. Mezey, *Codices latini medii aevi Bibliothecae Universitatis Budapestinensis* (Budapest 1961) 124-129, specialmente: 126.

14 Batthyány, *Leges ecclesiasticae...* III, 259 bis.

15 Batthyány, *Leges ecclesiasticae...* III, 259 bis («monemus atque obsecramus, ut memoriae commendetis, et adimplere summo opere studeatis illud, quod est vobis necessarium [ad] officii commissi onus rite, et legitime peragendum»).

16 Batthyány, *Leges ecclesiasticae...* III, 259 bis.

17 Batthyány, *Leges ecclesiasticae...* III, 259 bis («ipsasque in Cleri notitiam scriptis praesentibus duximus deferendas, et in hac sancta Synodo publicandas»).

3) L'autorità del testo era notevole. Ciò risulta anche dal fatto che esso è stato rinnovato e nuovamente promulgato da numerosi successivi sinodi diocesani del paese. Questi sinodi vi hanno aggiunto i propri decreti come addizioni. Tale rinnovamento del libro sinodale è avvenuto in occasione del sinodo diocesano dell'Arcidiocesi di Esztergom celebrato sotto la guida dell'arcivescovo Dionigi di Szécs nel 1450<sup>18</sup>, nel sinodo del preposito di Spis celebrato per la sua prepositura (vicariato) nel 1460<sup>19</sup>, dove le nuove costituzioni aggiunte<sup>20</sup> formano un insieme organico e risalgono a dei precedenti usati nella Slesia<sup>21</sup>, e meritano un esame speciale; poi è stato riconfermato e rielaborato questo libro sinodale nel sinodo diocesano di Esztergom del 1493, celebrato con l'autorità dell'arcivescovo eletto e confermato Ippolito d'Este (Hyppolytus Estensis de Aragonia)<sup>22</sup>; al sinodo diocesano di Nitra del 1494<sup>23</sup>, e anche al sinodo diocesano di Veszprém del 1515<sup>24</sup>. E' da notare che queste altre due diocesi erano suffraganee dell'arcivescovo di Esztergom. Secondo Péterffy, l'arcivescovo Tamás Bakócz, nell'anno secondo dopo la presa di possesso della sua sede metropolitana (1498) ha ulteriormente confermato queste «costituzioni sinodali». Non sembra però che in questa occasione sia stata elaborata una nuova versione del testo<sup>25</sup>.

Gli accenni menzionati nel punto precedente circa il modo dell'«accettazione» del libro, in se non sembrano ancora costituire una piena prova del fatto che questo libro sinodale fosse stato molto più fermo, molto più autorevole delle altre costituzioni sinodali, dato che la formula della convocazione dei sinodi diocesani usata sin dal 1450 indica come scopo della riunione l'ascolto degli statuti sinodali («statuta synodalia audituri») <sup>26</sup> e non la consulta o la discussione sopra di essi. Bisogna aggiungere però che in ulteriori statuti raccolti alla fine del libro sinodale nel sinodo dell'arcivescovo Dionigi di Szécs il testo dice, più di una volta, che sono stati *approvati* dal sinodo («hac Sacra approbante Synodo statuimus») <sup>27</sup> - cosa che dal libro sinodale stesso non viene affermata. Che l'approvazione sinodale degli statuti differenti dal libro sinodale non avesse una grande importanza, essendo considerata come una delle solennità della promulgazione vescovile, risulta da una parte dal fatto che per molti altri statuti aggiunti non si fa menzione dell'approvazione del vescovo, d'altra parte dal fatto che i sinodi successivi trascrivono senza alcuna modi-

18 Data tradizionale del sinodo diocesano. Secondo certi autori moderni il rinnovamento del libro sinodale risale all'anno 1449 (G. Borsa, 'Hazai egyházmegyék Mohács előtt nyomtatott zsinati határozatai' *Magyar Könyvszemle* 102 [1986] 67). Edizioni «moderne» di questa versione del libro sinodale: Batthyány, *Leges ecclesiasticae...* III, 466-491; Dankó, *Constitutiones synodales...* 1-32. Per gli incunaboli vedi infra.

19 Cf. Batthyány, *Leges ecclesiasticae* III, 508.

20 Edizione: Batthyány, *Leges ecclesiasticae...* III, 507-518.

21 Cf. Szentirmai, 'Die ungarische Diözesansynode...' 282.

22 Edizione: Batthyány, *Leges ecclesiasticae...* III, 546; e anche Péterffy, *Sacra concilia...* I, 199-219.

23 Edizione «moderna»: Péterffy, *Sacra concilia...* I, 246-283.

24 Edizione «moderna»: Péterffy, *Sacra concilia...* I, 220-243 (testo frammentario).

25 Péterffy, *Sacra concilia...* I, 203.

26 Cf. Szentirmai, 'Die ungarische Diözesansynode...' 281.

27 Batthyány, *Leges ecclesiasticae...* III, 481; Dankó, *Constitutiones synodales...* 18.

fica anche le espressioni che parlano dell'avvenuta approvazione<sup>28</sup>. In ogni caso è indubbio che il testo del sinodo diocesano di Esztergom del 1382 viene rinnovato con grande continuità sia nell'arcidiocesi che nelle diocesi suffraganee. Questa circostanza è un segno del fatto che la sua autorità ha comunque superato quella delle decisioni diocesane occasionali.

E' da notare che l'appellativo o il titolo *Liber synodalis* non è stato usato per l'indicazione del libro sinodale di Esztergom nè nel suo testo nè nelle costituzioni che lo confermavano. Tuttavia, in base a quanto è stato detto, esso può essere chiamato così senza dubbio. Il testo sinodale di Dionigi di Szécs, in cui — nel 1450 — si rinnova con leggere mutazioni il libro sinodale del 1382, viene chiamato nell'«esemplare Palatino» (incunabolo)<sup>29</sup>, usato per l'edizione da Ignác Batthyány e da József Dankó, *Constitutiones Synodales Almae Ecclesiae Strigoniensis*<sup>30</sup>. Nel testo della conferma effettuata al sinodo di Spis del preposito Johannes Stock nel 1460, il libro sinodale figura sotto il nome *almae Ecclesiae Strigoniensis Statuta Synodalia*<sup>31</sup>. Al sinodo diocesano di Esztergom del 1493, Ippolito d'Este, arcivescovo eletto e confermato, ha promulgato lo stesso testo in una ulteriore versione, in cui, secondo l'edizione di Batthyány, dopo il prologo si trova questo titolo *Constitutiones Almae Ecclesiae Strigoniensis*<sup>32</sup>. Il prologo stesso menziona il testo rinnovato in questo sinodo semplicemente come *constitutiones*<sup>33</sup>. Nel prologo degli statuti del sinodo diocesano di Veszprém del 1515 — riferendosi sicuramente a quest'ultima versione del testo — si parla di *sacrae synodales constitutiones Ecclesiae Metropolitanae Strigoniensis*<sup>34</sup>. Pure il testo del sinodo diocesano di Nitra del 1494 tiene presente questo libro sinodale come base, ma in quel passo del prologo, dove si parla del testo stesso, sta la parola *constitutiones*<sup>35</sup>, senza alcun riferimento esplicito a Esztergom.

L'editore Ignác Batthyány distingue *tre versioni* del testo (secondo la nostra terminologia: del libro sinodale di Esztergom): le *constitutiones vetustissimae* dell'arcivescovo Demetrio (1832), le *constitutiones antiquae* emanate dall'arcivescovo Dionigi di Szécs (1450) e le *constitutiones novae* di Ippolito d'Este (1493)<sup>36</sup>. Il sinodo del preposito del Spis, celebrato per una parte dell'arcidiocesi di Esztergom nel 1460, sembra di aver voluto confermare ossia rinnovare in forma inalterata il libro sinodale di Esztergom. Sembra pure che questo rinnovamento si basi sulla prima versione (del 1382) del testo. Un segno di questo fatto è che nel codice manoscritto di Ioannes Gerardi de Aranyas, questa antica versione segue proprio dopo i canoni propri del sinodo di Spis<sup>37</sup> e che alla fine del capitolo «De Clericis Concubina-

28 Szentirmai, 'Die ungarische Diözesansynode...' 282.

29 Stampato a Venezia circa l'anno 1484; cf. Borsa, 'Hazai egyházmegyék...' 67. 70.

30 Batthyány, *Leges ecclesiasticae...* III, 466.

31 Ivi 508.

32 Ivi 547.

33 Ivi.

34 Péterffy, *Sacra concilia...* I, 221.

35 Ivi I, 251.

36 Batthyány, *Leges ecclesiasticae...* III, 546 («triplices fuere constitutiones Strigoniens [es]: vetustissimae a Demetrio Archi-Episcopo editae, antiquae a Card. Dyonisio innovatae, et hae novae»).

37 Cf. Mezey, *Codices...*, 125-126.

riis...»<sup>38</sup> lo stesso testo contiene un avviso al fatto che il promulgante vuol applicare il testo alla «chiesa» di Spis. Questo avviso non si trova nelle altre due versioni<sup>39</sup>. In base a questo sembra che il testo oggi conosciuto e da Batthyány stampato della prima versione del libro sinodale (cioè quella del 1382) sia la forma confermata al sinodo di Spis nel 1460. Un altro indizio di questo fatto può essere la mancanza del calendario liturgico delle feste alla fine di questa versione. Certamente non era necessario ripeterlo, perché proprio alla fine dei nuovi canoni dello stesso sinodo del preposito Johannes Stock, stava il calendario liturgico preso — come dice anche il testo stesso — dalle *Constitutiones Almae Ecclesiae Strigoniensis*<sup>40</sup>.

Il preposito di Spis non era vescovo diocesano, ma all'interno della diocesi di Esztergom agiva come vicario generale dell'arcivescovo per il territorio della prepositura<sup>41</sup>. Così di per se egli non poteva modificare il libro sinodale, soltanto aggiungergli delle disposizioni proprie. I vescovi delle diocesi suffraganee, invece, potevano far propri anche con delle modifiche i libri sinodali diocesani. Nel far questo potevano ribadire che stanno seguendo il testo di Esztergom con diversi ritocchi — come è stato fatto a Veszprém<sup>42</sup> — o potevano anche tacere di questo rapporto letterario come fanno gli statuti di Nitra.

## 2. *Contenuto*

Il libro sinodale di Esztergom, già nella sua versione più antica contiene due prologhi. Rubriche di capitoli sono rimaste della prima e della seconda versione. Nel testo della prima parte della terza versione (nell'edizione di Batthyány) rubriche di capitoli quasi non figurano affatto. La comparazione delle rubriche dei capitoli delle tre versioni, comunque, dà un quadro sicuro del contenuto del libro sinodale.

Dopo i due prologhi, il materiale fondamentale, nella prima versione (del 1382) si divide in quattro unità, le quali sono espressamente elencate nel secondo prologo. A tenore di questo, il libro tratta in primo luogo dell'amministrazione dei sacramenti, in secondo luogo della loro custodia, in terzo luogo della celebrazione della liturgia, in quarto luogo invece del governo delle anime e delle chiese<sup>43</sup>. Le informazioni e le disposizioni circa i singoli sacramenti si ricollegano in capitoli separati per ciascun sacramento. Questi capitoli sono abbastanza brevi. Dopo il battesimo e la cresima, il terzo capitolo non è dedicato all'Eucaristia, bensì alla penitenza.

38 Batthyány, *Leges ecclesiasticae...* III, 275 («... carceribus mancipandum. Hanc etiam constitutionem salubrem ad formam volumus extendi ad jurisdictionem nostrae Ecclesiae Scepusiensis, et ad omnes in eadem Clericos»).

39 Cf. Batthyány, *Leges ecclesiasticae...* III, 481, 557.

40 Batthyány, *Leges ecclesiasticae...* III, 518.

41 Per es. l'arcivescovo di Esztergom, Miklós Oláh nella sua lettera del 1 giugno 1560 ribadisce che il preposito di Spis agisce come «vicarius in ipsa Ecclesia Scepusiensis in spiritualibus», dell'arcivescovo di Esztergom (C. Wagner, *Analecta Scepusii sacri et prophani*, I [Viennae 1773] 380-382).

42 Péterffy, *Sacra concilia...* I, 221 («Constituimus, et matura deliberatione praehabita, consultis quibusque senioribus fratribus nostris, ac eorum assensu, et super reformationem Cleri nostri habita sana informatione, adhaerentibus sacris synodalibus constitutionibus Ecclesiae Metropolitanae Strigoniensis; additis etiam quibusdam sanctionibus, salutem et utilitatem subditorum nostrorum concernentibus, Decreta ipsa in unum librum redigi fecimus»).

43 Batthyány, *Leges ecclesiasticae...* III, 259 bis.

Anche se l'opera non si chiama *Liber synodalis*, si può constatare una certa differenza tra l'indicazione della prima unità, dedicata ai sacramenti e quella delle disposizioni degli altri tre temi. Questi ultimi, infatti, vengono nominati *capitulum* (per es. nelle rubriche)<sup>44</sup>. Nelle ultime tre unità, i capitoli trattano spesso su temi conosciuti dal diritto delle decretali (così si tratta della simonia, della sepoltura, delle decime, della «excommunicatio maior et minor» e della sua assoluzione, dell'abito dei sacerdoti e religiosi, dei chierici concubinari, del divieto di tenere delle taverne nelle case dei chierici, del tempo della Messa e delle altre celebrazioni liturgiche, dell'idoneità ai sacri ordini, dell'usurpazione dei beni ecclesiastici, della pena di quelli che non sono confermati nei loro benefici, di quelli che violano l'obbligazione della residenza, dei testamenti, delle cause pie, degli scomunicati ed interdetti vitandi).

Nella seconda e nella terza versione, dopo queste quattro parti seguono gruppi di ulteriori statuti arcivescovili. Gli argomenti trattati in essi risultano chiari dalla tavola comparativa delle rubriche dei capitoli (cf. Appendice I). A volte queste norme più recenti sono precedute da una introduzione speciale<sup>45</sup>.

Come abbiamo sopra segnalato, il testo del libro sinodale terminava molto probabilmente già nella forma originale della sua prima versione con un calendario liturgico. Nelle due altre versioni posteriori poi troviamo anche di fatto questo calendario alla fine del testo. Del resto, diversi libri sinodali occidentali erano conclusi con un simile calendario già in una epoca precedente alla prima promulgazione del libro sinodale di Esztergom<sup>46</sup>.

### 3. Origine

Elemér Mályusz ha scritto nel 1971 sull'origine di questo testo: «Non conosciamo affatto il motivo dell'ordine di queste norme, in cui si trovano oggi nel testo, neppure il perché della loro motivazione e delle loro proprietà stilistiche. Certo che il testo base, cioè il 'codice' del 1382 non è interamente opera di un autore ungherese. Alcuni brani dimostrano un'origine straniera, ma le coincidenze non sono ancora chiarite»<sup>47</sup>.

Se partiamo dalla nozione sopra descritta del genere letterario dei libri sinodali, dobbiamo cercare le fonti anche del libro sinodale di Esztergom soprattutto tra gli scritti del medesimo genere, prestando speciale attenzione al fatto che questo libro di Esztergom corrisponde puramente e precisamente ai criteri del libro sinodale descritti dagli autori spagnoli testè citati.

44 Batthyány, *Leges ecclesiasticae...* III, 271, 277.

45 Per es. Batthyány, *Leges ecclesiasticae...* III, 486 («Dyonisius Dei, et Apostolicae sedis gratia Archi Episcopus Strigoniensis, locique eiusdem Comes perpetuus Primasque ex dictae Apostolicae sedis legatus natus etc. Quoniam intelleximus...»); cf. ivi 487.

46 Cf. per es. Mans 1240 o 1247. Edizione: Pontal, *Les statuts...*, 164.

47 *Egyházi társadalom...*, 347.

Nella sua edizione degli statuti sinodali della Francia del XIII secolo, Odette Pontal richiama specialmente l'attenzione al fatto che la collezione di regole sinodali redatta dal professore bolognese *Petrus de Sampsona*, nel 1252, dietro la domanda di Raymond Amoray, vescovo di Nîmes, si è dimostrata un'opera di influsso straordinario. Prima è stata promulgata per la diocesi di Nîmes, poi anche in altre diocesi francesi, e infine è diventata un manuale diffuso in quasi tutta l'Europa<sup>48</sup>. Quest'opera serviva come base anche per libri sinodali notevolmente più tardivi, così per il *Liber synodalis* promulgato nel 1410 dal vescovo di Salamanca, Bernardo de Alba<sup>49</sup>. Quest'ultimo libro dimostra anche come si usava liberamente l'antico libro sinodale de *Petrus de Sampsona* nei sinodi più recenti.

La tematica del libro sinodale di *Petrus de Sampsona* è assai simile a quella di Esztergom, come risulta anche dall'elenco delle rubriche dei loro capitoli<sup>50</sup>. Benché pure questo libro cominci con i sacramenti, in primo luogo con il battesimo, alla cresima non dedica un capitolo autonomo, del matrimonio invece tratta più tardi, dopo i sacramenti, in un posto speciale. I capitoli riguardando la liturgia, la vita dei chierici, i funerali, i testamenti, i beni ecclesiastici e le decime, nonché la scomunica e la sua assoluzione stanno in un ordine diverso da quello del sinodale di Esztergom. Anche la loro estensione differisce da quella dei capitoli del libro di Esztergom. Quasi tutti gli argomenti vengono trattati più dettagliatamente nel libro sinodale di *Petrus de Sampsona*<sup>51</sup>. Il metodo della presentazione dimostra pure alcune differenze, in quanto nel testo erudito del canonista-giurista bolognese vengono indicate più frequentemente anche le fonti (papi, concili, grandi collezioni canoniche) delle singole norme.

Malgrado le dette differenze, esiste senza alcun dubbio, un rapporto di dipendenza letteraria tra il *Liber synodalis* di *Petrus de Sampsona* e il libro sinodale di Esztergom. Questo risulta non soltanto dalle somiglianze della tematica e della struttura delle due opere, ma — e soprattutto — dalle formulazioni molto simili ossia le coincidenze testuali che si trovano in esse. Queste coincidenze, generalmente, non sono uguaglianze perfette di tutte le parole, ma frasi e brani più o meno lunghi, nei quali il contenuto e le parole chiavi sono identici. Tali coincidenze si trovano in numerosi luoghi (per alcuni esempi vedi l'Appendice II). La misura e il

48 *Les statuts de 1230 à 1260* (Les statuts synodaux français du XIII<sup>e</sup> siècle 2; Paris 1983) 237; O. Pontal, 'Quelques remarques su l'oeuvre canonique de Pierre de Sampzón' *Annuaire Historiae Conciliorum* 7 (1976) 112.

49 Cf. *Synodicum Hispanum* IV, 68-174. 174-301; B. Alonso Rodríguez-F. Cantelar Rodríguez-A. García y García, 'El *Liber synodalis* salamantino de 1410', REDC 41 (1985) 347-364.

50 Pontal, *Les statuts...*, 266 («In hoc igitur opere: Primo tractatur de Baptismo / secundo de penitentia / tertio de sacrametno eucharistie et unctione [extrema] / quarto de celebratione missarum / quinto de veneratione ecclesiarum / sexto de alienatione rerum ecclesiasticarum et obligatione ipsarum / septimo de vita et honestate clericorum / octavo de testamentis / nono de sepulturis / decimo de decimis et primiciis / undecimo de sponsalibus et matrimonio / duodecimo de sententia excommunicationis et interditi et quomodo infirmis absolutionis sit beneficium impendendum / tertio decimo de perjuriis et penis ipsorum / quarto decimo de Judeis / ultimo quedam ponuntur capitula et precepta non habentia speciales titulos seu rubricas»).

51 Edizione di questo testo: Pontal, *Les statuts...* 264-453 (le pagine pari).

peso delle somiglianze tra il libro sinodale di Esztergom e quello di Petrus de Sampsona supera nettamente le somiglianze tra il libro di Esztergom e di gli altri sinodali della penisola Iberica<sup>52</sup> e della Francia<sup>53</sup> da noi conosciuti. In questi ultimi casi le rare e vaghe coincidenze si riducono generalmente ai brani che hanno per fonte le collezioni di decretali. Tuttavia non possiamo trascurare l'importanza delle differenze fra il libro sinodale di Petrus de Sampsona e quello di Esztergom. Tali differenze sembra che possano trovare una spiegazione o nel fatto che l'influsso del libro sinodale di Nîmes era indiretto, o anche nella notevole sovranità dell'autore del libro sinodale di Esztergom.

#### 4. *Influsso*

Come dicevamo, il libro sinodale di Esztergom del 1382 aveva un influsso notevole agli statuti promulgati nei sinodi diocesani ungheresi. A Esztergom esso è stato promulgato in almeno due altre versioni. Più diocesi suffraganee l'hanno adottato in forma più o meno alterata. Anche se di solito si osserva che il clero ungherese generalmente disponeva di meno dei testi degli statuti sinodali diocesani rispetto al clero degli altri paesi dell'occidente, tanto è vero che non è stato prescritto categoricamente nemmeno all'inizio del secolo XVI che i parroci dovessero avere in loro possesso tali testi<sup>54</sup>, possiamo tuttavia affermare con sicurezza che il libro sinodale di Esztergom è stato diffuso alla maggioranza del clero. Questo libro infatti ha avuto già prima del 1526 tre edizioni stampate. Come ha descritto Gedeon Borsa, la prima edizione è stata stampata a Venezia, intorno all'anno 1484, e contiene il testo della seconda versione, cioè di quella promulgata da Dionigi di Szécs nel 1450. Una copia di questa edizione, conservata a Vienna, fu l'incunabulo usato per l'edizione di questa versione pubblicata da Batthyány<sup>55</sup>. Questa stessa edizione viene riprodotta nella nuova edizione di Venezia del 1519. La sola differenza è che nel prologo il nome dell'arcivescovo Dionigi viene sostituito da quello di Tommaso (Tamás Bakócz)<sup>56</sup>. Non abbiamo però segni della promulgazione di una quarta versione del libro sinodale adottata in occasione di un sinodo diocesano celebrato all'epoca dell'arcivescovo Bakócz. Dal capitolo undicesimo degli statuti del sinodo diocesano di Esztergom del 1510 risulta soltanto che è stata ribadita la necessità che i sacerdoti abbiano il testo delle costituzioni sinodali<sup>57</sup>. In questo contesto poteva essere logica la pretesa di una ristampa del libro sinodale.

L'edizione stampata antecedente all'anno 1526 della terza versione del libro sinodale (promulgato da Ippolito d'Este) era quella di Vienna del 1494, la quale

52 Edizione moderna: A. García y García (dir.), *Synodicon hispanum* (Madrid 1981 ss.).

53 Edizione moderna: *Les statuts synodaux français du XIII<sup>e</sup> siècle* (Paris 1971 ss.).

54 Cf. Szentirmai, 'Die ungarische Diözesansynode...' 281; Erdö, 'A részleges egyházjog...' 307.

55 G. Borsa, 'Hazai egyházmegyék...' 69-70.

56 Ivi 70.

57 Batthyány, *Leges ecclesiasticae...* III, 657 («Item quilibet Archidiaconus curet et ordinet, ut quilibet ex suis Vice-Archidiaconis, et etiam Plebani, qui possunt habeant Constitutiones Synodales»). Le *Constitutiones Synodales* qui menzionate non sono le decisioni del 1510 (le quali vengono chiamate *Statuta*) bensì l'intero antico libro sinodale.

è stata usata per l'edizione di questa versione sia dal Batthyány che dal Károly Péterffy<sup>58</sup>.

E' stata stampata nel secolo XVI pure la versione del libro sinodale di Esztergom promulgata nel sinodo diocesano di Nitra nel 1494<sup>59</sup>, e anche quella emessa nel sinodo diocesano di Veszprém del 1515<sup>60</sup>. Insomma qualche versione del libro sinodale di Esztergom doveva essere in possesso di moltissimi sacerdoti in Ungheria alla fine del secolo XV e nel secolo XVI. Alla carriera di questo libro sinodale metterà fine il Concilio di Trento, il quale rinnova talmente anche i dettagli dell'attività del clero addetto al lavoro pastorale, che i vecchi libri sinodali perdono la loro attualità.

In alcuni codici manoscritti esistenti in Ungheria si trovano anche altri testi che possono qualificarsi libri sinodali. La presentazione di questi ultimi farà oggetto di un altro lavoro.

58 Cf. Borsa, 'Hazai egyházmegyék...' 70.

59 RMK. III. 476, *Statuta synodalia ecclesiae Nitriensis 1494*, Viennae 1560; cf. Borsa, 'Hazai egyházmegyék...' 67.

60 *Constitutiones Sinodales ecclesie Vesprimiensis*, Viennae 1517; cf. Borsa, 'Hazai egyházmegyék...' 72-74.

## APPENDICE I

## LE RUBRICHE DELLE TRE VERSIONI

VERSIONE I	VERSIONE II	VERSIONE III
Sequuntur statuta Synodalia Almae Ecclesiae Strigoniensis. «Sicut Doctor summus» (Prologo I)	«Sicut Doctor summus» (Prologo I)	Constitutiones novae «Sicut Doctor summus» (Prologo I)
Hic incipiunt Constitutiones Synodales et statuta Almae Ecclesiae Strigoniensis «Charissimi Fratres, Domini Sacerdotes» (Prologo II)	«Charissimi Fratres et Sacerdotes Domini» (Prologo II)	Constitutiones Almae Ecclesiae Strigoniensis «Fratres Charissimi et Sacerdotes Domini» (Prologo II).
Incipiunt puncta Principalia statutorum Synodalia etc. «Ut igitur vita» (Continuazione Prologo II)	«Unde igitur vita» (Continuazione Prologo II senza titolo e capoverso)	... (fragment.)
Sequitur nunc de primo Sacramento, videlicet Baptismo	De Baptismo	...(fragment.)
Sequitur secundum Sacramentum, seu Confirmatio etc.	Secundum Sacramentum est Confirmatio	...(fragment.)
Sequitur tertium Sacramentum seu Poenitentia «Tertium vero sacramentum est Poenitentia, quae secundum beatum Ambrosium»	Tertium Sacramentum est Poenitentia «Tertium Sacramentum est Poenitentia quae secundum beatum Ambrosium»	«Tertium Sacramentum est Poenitentia quae secundum beatum Ambrosium» (senza titolo)
Sequitur quae sit forma Poenitentiae. Haec est.		
Nunc instat quartum Sacramentum scilicet Eucharistia «Quartum Sacramentum est Eucharistia, Eucharistia autem graece dicitur»	De Eucharistia «Quartum Sacramentum est Eucharistia, Eucharistia autem Graece dicitur»	«Quartum Sacramentum est Eucharistia, Eucharistia autem Graece dicitur» (senza titolo)
Nunc sequitur quintum Sacramentum seu extrema unctio «Sacramentum quintum, quod est extrema unctio, de qua ait Beatus Jacobus»	De Extrema Unctione «De Extrema Unctione quod est quintum Sacramentum ait beatus Iacobus»	«Quintum Sacramentum Extrema Unctio est quintum Sacramentum: ait B. Jacobus» (senza titolo)

VERSIONE I	VERSIONE II	VERSIONE III
Nunc instat sextum Sacramentum videlicet Ordinis	Sextum Sacramentum est Ordo «De ordine quod sextum est Sacramentum»	«Sextum Sacramentum sequitur de Ordine Clericorum Ordo Clericalis est sextum Sacramentum»
Nunc restut [!] dicere de septimo Sacramento, seu Matrimonio	De Matrimonio «Est septimum Sacramentum scilicet Matrimonium»	«Septimum Sacramentum est Matrimonium»
	De interdictis De Nuptiis De Banno Matrimonii	De Interdicto tempore (fragment.) «Forma autem banni»
Sequuntur diversae informationes, et ponitur hic	De Custodia Sacramentorum et qualiter teneantur «Secundo quoque illa scientia»	De Custodia Sacramentorum «Secundo quoque, illa scientia»
Tertia species scientiae ponitur haec	De Divinorum Officiorum Celebratione «Illa denique scientia tertio vos»	De Divinorum officiorum celebratione «Tertia scientia illa vos»
Nunc sequitur de Simonia vitanda capitulum	De Simonia	
De sepulthuris, et qui in Ecclesia, vel coemeterio sunt sepeliendi, et qui non, et quibus debeant denegari Sacramenta	De Sepulchris	
Capitulum de Decimis, et qualiter non solventes debeant puniri, et qui interdictum non servaverunt	De Decimis et poena	
De Sententia excommunicationis majoris, et minoris et aliis censuris et effectu utriusque et interdicti	De Sententia excommunicationis	De Sententia excommunicationis
Et postea absolvat eum dicens	Oremus	Oratio absolutinis super excommunicatorem
De vestimentis Clericorum deferendis, et quibus pannis, et quo habitu Clerici, et religiosi uti debeant, et qua poena puniantur	De Habitu Clericorum	Quibus vestibus et pannis, et quo habitu Clerici et Religiosi uti debeant, aut qua poena puniantur contrafacientes
De Clericis Concubinariis, qua poena sunt puniendi, et quales debent habere mulieres in Domibus eorum	De Clericis Concubinariis Additio de Concubinariis	De Clericis concubinariis, et qua poena sint puniendi, et quales mulieres in domo habere possunt Additio...

VERSIONE I	VERSIONE II	VERSIONE III
Quod Clerici in Domibus eorum Tabernent, nec Mercimoniis Laicalibus se imisceant	Quod Clerici in domibus eorum vinum non tabernent	De Tabernis Clericorum
Qualiter, et qua hora Missa et alia Divina officia debeant celebrari et quibus Indumentis uti debeant	De hora Missarum	De Missis sequitur hoc modo debito
De promovendis ad sacros ordines, et qua poena puniantur praesentati, et praesentantes contra formam huius constitutionis facientes	Quales sunt promovendi ad ordines	De promovendis ad Sacros orines
De usurpantibus bona Ecclesiae iura, et Jurisdictionis bona, de poenis eorundem et tributariorum	De Usurpantibus Jura	De usurpantibus iura Ecclesiastica De Tributario
De poena non confirmatorum in Beneficiis Capitulum	De poena non Confirmatorum	De poena non confirmatorum in beneficiis suis
De poenis non residentium in beneficiis Capitulum	De Poenis non residentium in Beneficiis Contra Absentes	
Qualiter Testamenta fieri debent in praesentia Sacerdotis Parochialis	Qualiter Testament fiunt	De Testamentis
Quod relicta ad pias causas, et male ablata intra sex Menses executioni demandentur, executiones non facientes sunt excommunicati	De Testamentis	De relictis ad pias causas, ut infra sex menses persolvantur
Sequitur a quibus et quomodo debent vitari interdicti et excommunicati	De Excommunicatis visitandis Sequuntur Constitutiones aliae De Religiosis De Officio Archidiaconorum De Commessionibus De Usurariis	Mandatum generale de excommunicatis vitandis Aliae constitutiones de his, qui iurisdictionem turbant De Religiosis et quaestoribus De Commessionibus Clericorum De Usurariis

VERSIONE I	VERSIONE II	VERSIONE III
	De Usurpatoribus	De Usurpatoribus Ecclesiarum
		Contra Abbates Sancti Benedicti recipientes Monachos alterius Monasterii Sine litteris Abbatis, vel Prioris
	De festivitibus colendis	Sequitur de Festivitibus colendis in Ecclesia ac Diocesi, et iurisdictione Strigoniensi

## APPENDICE II

Constitutiones Synodales Ecclesiae Strigoniensis (1382; ed. Batthyány).

(p. 261) Baptismus est primum Sacramentum Janua, et fundamentum omnium aliorum, quo non recepto, nulla alia prosunt ad salutem; per illud enim ingreditur ad Christum, ac ubi Christus non est, fundamentum nullius boni operis super est aedificandum. Primo, pro Infantibus itaque Baptizandis, vel pro confessionis sacramento praemium, aut pretium requirere nolite. Ne propter vestri negligentiam infans aliquis sine Baptismo decedat cavete. Una queque Ecclesia baptismales fontes lapideos habeat, si potest habere, alioquin ad hoc aptum ligneum vas habeat speciale. Patrinos habeant, aut suos filios spirituales Symbolum scilicet: Credo, et orationem Dominicam scilicet: Pater noster doceant, vel doceri faciant, bonisque moribus informare admonete, plebusque vestris saepissime ad baptizandum insinuate ut si infantuli nati propter mortis periculum vobis ad baptizandum nequierint portari ab hominibus omnibus circumstantibus masculis, vel faemilis, vel illis non existentibus a faeminis baptizentur, vel etiam a Patre, vel Matre si alii desunt, in hoc enim casu Pater, vel Mater non delinquant...

Liber synodalis ecclesiae Nemausensis (1252; ed. Pontal)

## DE BAPTISMO

[4] Quoniam baptismus sacramentorum omnium janua est et etiam fundamentum, merito de ipso hic primitus est tractandum. Precipimus itaque ut infans, quamcito natus fuerit, si periculum mortis sibi immineat ita quod presbytero nequeat presentari, a circumstantibus masculis, si presentes fuerint, baptizetur in aqua calida vel frigida, non in alio liquore et in vase mundo ligneo vel lapideo vel quolibet alio, vel si vas haberi non possit fundatur aqua super caput baptizandi et dicantur verba quibus debet aliquis baptizari.

Si autem masculi presentes non fuerint a circumstantibus feminis baptizetur etiam a patre vel matre si alii non fuerint a quibus valeat baptizari, sed quamdiu alii fuerint a patre vel matre nullatenus baptizetur. Et si ex necessitate a patre proprio vel a matre infans fuerit baptizatus, matrimonio inter eos in sua firmitate manente, nulla propter hoc injungetur penitentia baptizanti qui ex hoc debet potius commendari.

(p. 262-265=263) Tertium vero Sacramentum est Poenitentia, quae secundum beatum Ambrosium est praeterita mala deplangere, plangenda iterum non committere, debent autem in omni vera poenitentia adesse tria, videlicet Cordis contrito, oris Confesso, si confitens loqui potest, et operis satisfactio juxta posse, et etiam quartum videlicet firmum propositum iterum non peccandi. Igitur ne aliquis propter vestri dissidentiam sine poenitentia decedat, diligenter cavete, quoniam secundum Julium Papam Sacerdos poenitentiam negans reus est animarum cavete itaque. In poenitentis discretis imponendis vos habete, ne alios incaute absolvendo, vos ipsos periculose ligetis porro juxta Concilium generale in Confessionibus audiendis, et poenitentis imponendis discretum oportet esse Sacerdotem, et cautum, ut more periti medici modicum vinum, et oleum refundat vulneribus sauciatis diligenter inquirens peccatorum circumstantias, et peccati quatenus prudenter intelligat quale eis debeat praebere Consilium, et cujusmodi remedium adhibere diversis experimentis utendo ad sanandum aegrotum.

(p. 272) Sane si mulier stante Matrimonio, vel etiam soluto sine electione sepulturae obierit, in Coemiterio Ecclesiae Parochialis, et in sepulchro viri praemortui tumuletur, potest tamen ubi maluerit sepulturam eligere. Laicos intra Ecclesiam absque licentia sepeliri prohibemus nisi Patronus ejusdem Ecclesiae fuerit, aut pro Fabrica Ecclesiae aliquid dederit. Siquis hujus nostrae prohibitionis transgressor fuerit in una marca usuali mulctetur, cujus medietas Camerae nostrae applicetur alia Archi-Diacono suo, aut suo immediato superiori, quos monemus, ut in visitatione diligenter de talibus inquirent, et quidquid ratione sepulturae evenerit, nihilominus Fabricae illius Ecclesiae applicamus. Debent autem Ecclesiastica Sacramenta denegari Haereticis, Paganis, Judeis, Gentilibus, et omnibus extra Fidem Catholicam constitutis, nec non excommunicatis majori excommunicatione, et interdictis, atque

## DE PENITENTIA

[20] Penitentia est, ut ait Ambrosius, mala praeterita plangere, et plangenda iterum non committere. Omnis autem vere penitens debet dolorem habere de peccatis commissis, et voluntatem et propositum iterum non peccandi. Sunt enim in penitentia tria principaliter necessaria, videlicet: cordis contritio, oris confessio, si confitens potest loqui, et operis satisfactio juxta posse alioquin non est vera penitentia sed simulata potius, atque ficta. Confessio vero est, coram sacerdote, vera declaratio seu revelatio peccatorum. Et quia post lapsum peccati necessaria penitentia vera est ad salutem, statutum est quod omnis utriusque sexus fidelis, postquam ad annos discretionis pervenerit, omnia sua peccata, solus confiteatur fideliter, saltem semel in anno, proprio sacerdoti, et injunctam sibi penitentiam studeat pro viribus adimplere. Quod et de clericis, scilicet confiteantur proprio sacerdoti, in cujus parochia commorantur; districte precipimus observari alioquin, vivens, sive clericus fuerit, sive laycus, ab ingressu ecclesiae arceatur, et moriens, christiana careat sepultura. Et hoc salutare statutum publice in ecclesiis annis singulis proponatur.

...[129] Mulier autem constante matrimonio et etiam mortuo viro suo, eligere potest, ubicumque voluerit, sepulturam. Si vero sine electione sepulture decesserit, sepeliatur in cimiterio ecclesiae parochialis in sepulchro viri, si primus mortuus fuerit et in eadem parochia sit sepultus.

...

[132] Prohibemus autem districte, laycos intra ecclesiam sepeliri, sine nostra licentia speciali.

...

[130] Sunt autem quidam, quibus debet denegari ecclesiastica sepultura: videlicet omnes heretici et excommunicati majori et etiam minori excommunicatione et interdicti. Item Illi, qui in torneamentis morientur.

his, qui in torneamentis moriuntur, et insuper usurariis, praedonibus et Raptoribus manifestis, nisi poenituerint, vel usuras vel rapinas restituerint, vel de restituendis securitatem praestiterint secundum formam Juris; si vero praedicti non haberent in facultatibus tempore mortis suae unde restituere possent non debet usurarius praedicta poena puniri, raptori vero, qui in sanitate non poenituit, vel se emendavit, in morte tamen si contritus fuerit; et apparuerit, si securitatem praestare nequiverit Coemiterium non negetur, nullus tamen Clericorum intersit illius sepulturae. Item illos, qui se suspendunt, vel praecipitant, vel gladio vel cultello se peremerunt, nisi in morte signa poenitentiae in iis apparuerint manifeste denegetur sepultura, generaliter omnibus, quos constat in peccato mortali [!] decessisse.

(p. 278-279) Mandamus insuper, et volumus omnes excommunicatos, et interdictos ab omnibus Regularibus exemptis, et non exemptis in divinis officiis; et sacramentis Ecclesiasticis evitari, quorum nulli possunt super hoc Apostolicis privilegiis tueri, qui vero contra fecerint scienter, vel tales ad Ecclesiasticam sepulturam receperint aut celebrare in Ecclesia praedicta praesumpserint; poenam suspensionis ab ingressu Ecclesiae, et a participatione Sacramentorum a Canone introductam contrahant ipso facto, et ipsorum Ecclesia etiam Ecclesiastico subjiciatur interdicto... Qui autem interdicti vel excommunicati, vel in Ecclesia interdicata scienter divina celebrare praesumpserint irregularitatem incurrunt, super qua non potest, nisi per Sedem Apostolicam dispensari.

Item usurarii et predones manifesti. item omnes, quos manifeste esse constiterit in mortali peccato decessisse.

Item [!] illi qui se ipsos suspenderunt, vel se precipitaverunt aut se gladio interfecerunt. [131] Hec intelligenda sunt, et servanda, nisi in morte apparuerint manifesta signa poenitentiae...

[196] Excommunicatos quoque et nominatim interdictos... ab omnibus regularibus, et secularibus, exemptis et non exemptis, districte precipimus evitari in divinis officiis, et ecclesiasticis sacramentis, quia nulli possunt apostolicis privilegiis se tueri...

[197] Quod si templarii, vel hospitalarii, vel regulares alii quicumque, etiam exempti, excommunicatos vel nominatim interdictos recipere presumpserint ad divina, vel ad ecclesiasticam sepulturam, vel celebrare in ecclesia interdicta, ecclesie in quibus ista presumpserint, subjaceant interdicto... qui in ecclesiis interdictis presumunt scienter divina officia celebrare, ab officiis sunt et beneficiis ecclesiasticis suspendendi.

PÉTER ERDŐ

*Università Cattolica di Budapest*